

La Cariri ora non esiste più

►La cessione delle quote della Fondazione Varrone chiude un'epoca. Sindacati concertati: tenuti all'oscuro di tutto. Rinaldi, l'ultimo presidente: si mantenga almeno un posto nel cda

Cassa di Risparmio di Rieti: con la cessione del pacchetto azionario detenuto dalla Fondazione Varrone al gruppo Intesasanpaolo arriva la parola fine a una presenza sul territorio durata 168 anni. «Era nell'aria perché da tempo Banca Intesa persegue una politica di razionalizzazione del gruppo, ma non per questo sono meno dispiaciuto - dice l'ultimo presidente Alessandro Rinaldi - Quale che sia stato il prezzo di realizzo niente sarà più come prima. Probabile l'integrazione con la Cassa di Risparmio di Firenze, ma a quel punto sarà importante mantenere almeno una presenza nel cda perché le necessi-

tà del territorio trovino ascolto». Anche per il sindacato si pone un problema-Fondazione: «Abbiamo contattato la Fondazione Varrone per avere informazioni su questa operazione ricevendo sempre risposte vaghe - scrive Sandra Pierluigi (UILCA) - Ci chiediamo se nella fase negoziale con Intesasanpaolo la Fondazione abbia almeno chiesto e ottenuto qualche forma di assicurazione in merito alle ricadute sul personale e al mantenimento delle strutture del presidio del credito, piuttosto che puntare al massimo realizzo. Ma anche di questo siamo all'oscuro».



Lancia a pag. 34 La sede della Cariri

Innocenzo De Sanctis, presidente della Fondazione che ha ceduto il 15% delle azioni rimanenti della Cariri

Cariri in Intesasanpaolo E' tramontata un'epoca

►Parla Rinaldi, l'ultimo presidente: si mantenga almeno un posto nel cda

L'OPERAZIONE

Cassa di Risparmio di Rieti, stavolta la storia finisce davvero: con la cessione del pacchetto azionario detenuto dalla Fondazione Varrone al gruppo Intesasanpaolo (un ultimo 15%, valore contabile 21 milioni di euro, valore di realizzo superiore ai 30 milioni) arriva la parola fine a una presenza sul territorio durata 168 anni. Ma la notizia choc, ieri su *Il Messaggero*, sembra interessare solo l'ultimo presidente della Cariri, Alessandro Rinaldi, e alcune sigle sindacali. «Era nell'aria perché da tempo Banca Intesa persegue una politica di razionalizzazione del gruppo, ma non per questo sono meno dispiaciuto - dice Rinaldi - Quale che sia stato il prezzo di realizzo niente sarà più come prima. Probabile l'integrazione con la Cassa di Risparmio di Firenze, ma a quel punto sarà importante provare a mantenere almeno una presenza in consiglio di amministrazione perché le necessità del territorio trovino ascolto». Ascolto che da decenni Rinaldi non trovava più in Fondazione, ma questa è un'altra storia.

Anche per il sindacato un problema-Fondazione si pone: «Abbiamo contattato la Fondazione Varrone continuamente per avere informazioni su questa operazione ricevendo sempre risposte molto vaghe - scrive Sandra Pierluigi (UILCA) - Non possiamo che esprimere il nostro rammarico per non essere stati informati e lasciati totalmente all'oscuro delle decisioni. Così ci chiediamo se nella fase negoziale con Intesasanpaolo la Fondazione abbia almeno chiesto e ottenuto qualche forma di assicurazione in merito alle ricadute sul personale e al mantenimento delle strutture del presidio del credito, piuttosto che puntare al massimo realizzo. Ma anche di questo siamo all'oscuro».

Ora per la Cassa di Risparmio si apre una partita delicatissima di riassetto sul territorio, in termini non solo di sportelli ma anche di strutture minime di governo. Ed è a questo che già pensano i sindacati: «Non sarà di sicuro un problema per i reatini non avere più un consiglio di amministrazione - continua la Pierluigi - sarebbe invece un grosso problema non avere più il sostegno economico a un territorio già molto depresso». E se anche la UILCA giudica il processo di integrazione di Cariri in Intesasanpaolo «irreversibile e non negoziabile», non per



questo non esprime rammarico «nel veder sopprimere un marchio che ci ha caratterizzato per quasi 170 anni», la cui fine fu accelerata «da scelte effettuate nel passato, quando anche le istituzioni cittadine lasciarono solo il sindacato a difendere il brand Cariri». A questo punto non si può che lavorare affinché «il processo di integrazione sia quanto più possibile neutro verso la nostra economia, il che sarà possibile solo se sarà effettuato nel rispetto delle comunità locali. Comunità che non dovranno percepire il cambio del marchio come un influsso negativo sull'operatività quotidiana potendo contare sempre sulle stesse qualità nell'organizzazione e nel personale garantite fin qui».

Alessandra Lancia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

